

AUGUSTINI DICTA ET CETERORUM IN IOHANNEM (CLH 89)

Gli *Augustini dicta et ceterorum* costituiscono un breve e parziale commento al Vangelo di Giovanni, unicamente tràdito ai ff. 150r-162r del codice miscellaneo München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14311, allestito, secondo Bernhard Bischoff, intorno alla metà del X secolo in Germania¹. Per quanto riguarda il contenuto del manoscritto, è opportuno rilevare che i *Dicta* vengono trasmessi fra due compilazioni esegetiche, di dimensioni nettamente più ampie, ed entrambe riconducibili, con buona probabilità, alla tradizione irlandese; l'opera infatti è preceduta, ai ff. 9r-148v, da un *Commentarius in Matthaeum* (CLH 80)², e la segue poi, ai ff. 162r-220v, un secondo commento a Giovanni³. A mia conoscenza, il testo dei *Dicta* non è mai stato criticamente edito, e non si ha neppure notizia di uno studio che individui, nel dettaglio, le fonti presumibilmente impiegate nel suo allestimento.

In apertura, al f. 150r, i *Dicta* recano una sezione introduttiva, in cui l'anonimo autore, riportando in maniera pressoché letterale un passo tratto dal *De consensu evangelistarum* di Agostino, passa in rassegna le diverse apparizioni di Cristo, avvenute – secondo quanto riferito dagli Evangelisti – poco tempo dopo la risurrezione; esso è preceduto, nel margine del foglio,

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: Bischoff, *Wendepunkte* 1954, p. 204 e nota 2, p. 216, nota 2; Bischoff, *Wendepunkte* 1966, p. 217 e nota 47, p. 226, nota 86; Bischoff, *Turning-Points*, pp. 83, 91, 154 e nota 47, e p. 157, nota 86; CLH 89; Kelly, *Catalogue II*, p. 422, n. 99; Stegmüller 9943. L'opera non è repertoriata in Bischoff, *Wendepunkte*, ma solo menzionata in nota.

1. B. Bischoff, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*, II, Laon-Paderborn, Wiesbaden, Harrassowitz 2004, p. 252. Per una dettagliata descrizione del codice, si rimanda a quanto proposto in F. Helmer, H. Hauke, E. Wunderle (adiuv.) *Katalog der lateinischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München. Die Handschriften aus St. Emmeram in Regensburg*, III, Clm 14261-14400, Wiesbaden 2011, pp. 162-7. Il titolo dell'opera si ricava dalla rubrica che introduce il testo, dove appunto si legge, f. 150v, *Incipiunt Augustini dicta et ceterorum*.

2. L'edizione è offerta in *Anonymi in Matthaeum*, ed. B. Löfstedt, Turnhout 2003 (CCCM CLIX); si veda, sulla raccolta, il saggio CLH 80 in questo volume.

3. A quanto risulta, la silloge è inedita, e non si ha neppure notizia di specifiche indagini dedicate alla struttura e alle fonti presumibilmente utilizzate nella sua composizione; al testo è premessa una rubrica, da cui si ricava il titolo: *Pauca incipiunt ex commentario beati Augustini et de omelia Gregorii excerpta*. Sugli elementi in grado di ricondurre l'opera, con discreta sicurezza, alla tradizione esegetica dell'isola verde, vd. *infra* pp. 568-9, dove vengono anche considerate le ragioni che avrebbero determinato, per quanto si può appurare, una sua mancata menzione nei repertori specificatamente dedicati alla produzione irlandese.

da un indicolo, che reca, il forma abbreviata, il nome dell'autore citato. Subito dopo, attingendo in particolare ai *Commentarii in Matthaeum* di Girolamo, l'esegeta esprime il suo forte disappunto verso la dottrina della reincarnazione delle anime.

Di seguito si offre, con minimi interventi e ritocchi, la trascrizione di questa parte⁴, puntualmente corredata, a fronte, dal testo delle fonti adoperate nel corso della stesura⁵; l'indicolo marginale viene riportato, in grassetto, prima del passo a cui è riferito:

Aug. cons. evang. III 25, 83, 21 sgg.

(f. 150r) **Aug.** Inuenimus apud IIII euangelistas decie<n>s commemoratum dominum uisum esse ab hominibus post resurrectionem semel mulieribus de monumento Tercio Petro in itinere IIII duobus euntibus in castellum V apostolis ubi non erat Thomas VI ubi eum uidit Tomas VII ad mare Tybaeriadis VIII in monte Galileae Mattheum VIII quod dixit Marcus nouissime recumbentibus illis quia iam non erant in terra conuiuaturi X in ipso die cum non in terra sed et

Inuenimus itaque apud quattuor euangelistas deciens commemoratum dominum uisum esse ab hominibus post resurrectionem: semel ad monumentum mulieribus, iterum eisdem regredientibus a monumento in itinere, tertio Petro, quarto duobus euntibus in castellum, quinto pluribus in Hierusalem ubi non erat Thomas, sexto ubi eum uidit Thomas, septimo ad mare Tiberiadis, octauo in monte Galilaeae secundum Mattheum, nono, quod dicit Marcus, nouissime recumbentibus, quia iam non erant in terra

4. Nel proporre, all'interno di questo saggio, la trascrizione di buona parte dei *Dicta*, si è scelto di conservare il più possibile la veste grafico-fonetica dell'unico testimone, mantenendo anche alcune disparità interne (si noti ad esempio, nella prima citazione riportata, il segmento «ubi non erat Thomas VI ubi eum uidit Tomas», dove compaiono due diverse grafie per il nome dell'apostolo Tommaso). In alcuni punti, per agevolare la comprensione, si è scelto di riportare, accanto alla variante data dal codice, anche la grafia classica, quest'ultima posta fra parentesi e preceduta da *scilicet* (nella forma abbreviata *sc.*). Inoltre, non si propongono, nel testo, particolari interventi, fatta eccezione per espunzioni o integrazioni di modesta entità; ciò nondimeno, di fronte ad alcune lezioni che si rivelano, a tutti gli effetti, esito di un guasto, si è deciso di stampare la forma ritenuta corretta e di porre subito dopo, fra parentesi, quanto offerto dal manoscritto, seguito dall'abbreviazione *cod.* Infine, in taluni casi, dove non è certo se occorra davvero intervenire, si è deciso di mantenere la forma del codice, seguita, fra parentesi, da quella ritenuta corretta, quest'ultima preceduta da *sc. ex.*

5. L'opera di Agostino è citata secondo l'edizione proposta in Sancti Aureli Augustini *De consensu euangelistarum libri quattuor*, rec. F. Wehrich, Wien-Leipzig 1904 (rist. anast. New York-London 1963; CSEL 43), mentre quella di Girolamo secondo il testo critico approntato in S. Hieronymi presbyteri *Commentarium in Matheum libri IV*, ed. D. Hurst - M. Adriaen, Turnhout 1969 (CCSL 77).

6. Tutto sommato, anziché correggere, sulla scorta della fonte, *de* in *ad*, è forse più ragionevole lasciare la lezione trādita, pensando alla costruzione, piuttosto diffusa a partire dal IV secolo, di *de* con l'accusativo (vd., al riguardo, accanto a P. Stotz, *Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters*, vol. IV, München 1998, p. 252, gli esempi raccolti in *Tbll* V 1, col. 43, 30-46 e *MIW* III 1, col. 31, 35-6).

iam leuatum in nube cum in caelum ascenderet quod Marcus et Lucas commemorant

cum illo conuiuaturi, decimo in ipso die, non iam in terra, sed eleuatum in nubem, cum in caelum ascenderet, quod Marcus et Lucas commemorant (...)

Hier. in *Matth.* II 117-24

Sanctus Hieronimus in commentario euangelio ait dicens de errore hominum qui putauerunt animas hominum post mortem in alia corpora uenire per aliqua spatia hoc ille negans accepit testimonium de euangeliiis dicens: Si uultis Iohannes ipse est Helias recipere eum qui habet aures audiendi audiat Si enim planus esset sensus et manifesta haec sententia quid necesse fuit nos ad illius intelligentiam praeparare (*sc.* preparari) Helias ergo Iohannes dicitur non secundum stultos philosophos atque hereticos

Hoc quod dictum est: *Si uultis recipere, ipse est Helias*, mysticum esse et egere intelligentia, sequens Domini sermo demonstrat dicens: *Qui habet aures audiendi audiat*. Si enim planus esset sensus et manifesta sententia, quid necesse fuit nos ad illius intelligentiam praeparari? Helias ergo Iohannes dicitur non secundum stultos philosophos et quosdam hereticos

La subordinata immediatamente successiva non sembra recare alcuna diretta corrispondenza col prosiegua del testo di Girolamo, ma trova interessanti consonanze lessicali con un'opera pseudoepigrafica attribuita al santo di Stridone, l'*Indiculus de haeresibus*⁷. Ecco, uno di fianco all'altro, i tre testi:

qui post multos annorum curriculos animas in diuersa corpora reuertit

Hier. in *Matth.* II 124-6

qui μετεμψύχουσιν introducunt, sed quo iuxta aliud testimonium euangelii uenerit in spiritu et uirtute Heliae et eandem sancti Spiritus uel gratiam habuerit uel mensuram.

indic. de haer. col. 640 D

Decimaquinta. Platonici dicunt, Deum hominum animas creare, Angelos corpora. Post multorum annorum curricula animas redire in diuersa corpora asserunt.

Leggiamo infine, in chiusura di questa parte dei *Dicta*, un breve riferimento all'episodio evangelico in cui Giovanni racconta dell'incontro di Gesù e dei suoi discepoli con un uomo cieco dalla nascita:

7. L'edizione è offerta in PL. vol. LXXXI, coll. 636-46; si veda, sull'opera, CPL 636 e CPPM II A 924a e 1083.

Secundum hunc sensum apostoli interrogauerunt Iesum de ceco a natiuitate dicentes **QUIS HIC PECCAUIT** et reliqua (cfr. Ioh 9, 2) hoc decepti animam illius in alio corpore fuisse aestimabant

Un carattere dichiaratamente introduttivo rivela anche la sezione posta subito dopo, al f. 150v, e preceduta dalla dicitura *Incipit de libro Iohannis*. Essa si compone di due parti, che si distinguono fra loro in maniera abbastanza netta: la prima, corredata da un indicolo marginale, non è altro che una ripresa, pressoché letterale, dalla vita di Giovanni composta da Girolamo nel *De viris illustribus*⁸. Ne proponiamo, di seguito, la trascrizione, accompagnata, a fianco, dal testo della fonte⁹:

Hier. *vir. Ill.* IX 1-2

(f. 150v) **Hier.** Iohannes apostolus quem Iesus amabat plurimum filius Zebethei frater Iacobi apostoli quem Herodes decollauerat post passionem domini nouissimus omnium scripsit euangelium rogatus ab Asiae episcopis aduersus Cyruithum aliosque hereticos et maxime tunc Hebeonitarum dogma consurgens qui adserunt Christum ante Mariam non fuisse Unde etiam compulsus est diuinam eius natiuitatem edicere Sed et aliam causam Iesus scripturae ferunt quod cum le[ge]gisset Mathei et Marci et Lucae uolumina probauerit quidem textum historiae et uera eos dixisse (dixisse *cod.*) firmauerit Sed unius tantum modo anni et dimidii quo passus est Christus post carcerem Iohannis hystoriam texuisse praetermisso itaque anno cuius acta a tribus exposita fuerant (fuerint *cod.*) superioris temporis antequam Iohannes cl<a>uderetur in carcerem gesta narrauit sicut manifestum esse poterit his qui diligenter III euangeliorum uolumina legunt quae res dissonantiam idest cum ceteris esse tulit (*sc.* tollit)

Iohannes apostolus quem Iesus amauit plurimum, filius Zebedaei et frater Iacobi apostoli quem Herodes post passionem domini decollauit, nouissimus omnium scripsit *Euangelium*, rogatus ab Asiae episcopis, aduersus Cerinthum aliosque haereticos et maxime tunc Ebionitarum dogma consurgens, qui asserunt Christum ante Mariam non fuisse. Unde etiam compulsus est diuinam eius natiuitatem edicere. Sed et aliam causam huius scripturae ferunt quod, cum legisset Matthaei, Marci et Lucae uolumina, probauerit quidem textum historiae et uera eos dixisse firmauerit, sed unius tantum anni in quo et passus est post carcerem Iohannis, historiam texuisse. Praetermisso itaque anno cuius acta a tribus exposita fuerant, superioris temporis, antequam Iohannes clauderetur in carcerem gesta narrauit, sicut manifestum esse poterit his qui diligenter quattuor euangeliorum uolumina legerint. Quae res et *διαφωνίαν*, quae uidetur Iohannis esse cum ceteris tollit.

8. Si tenga conto, per inciso, che tale testo è diffuso, in forma autonoma, anche come prologo biblico, cfr., al riguardo, F. Stegmüller, *Repertorium Biblicum Medii Aevi*, vol. I, Madrid 1950, n. 627 e D. de Bruyne, *Préface de la Bible Latine*, Namur 1920, p. 175.

9. Essa è citata secondo quanto proposto in Girolamo, *Gli uomini illustri*, a cura di A. Ceresa-Gastaldo, Firenze 1988.

La seconda parte, che non sembra trovare alcun diretto parallelo nelle *auctoritates* patristiche, fornisce altre notizie sull'evangelista, riportando l'etimologia del nome e soffermandosi sulla sua scelta di mantenersi nella castità, senza contrarre alcun matrimonio. Eccone la trascrizione:

Iohannes apostolus et euangelista gratia dei interpretaetur siue in quo est gratia dei unus ex XII discipulis domini qui uirgo a domino electus est quem de nuptiis uoluntatem nubere deus uocauit cuius uirginitatis in hoc duplex in euangelio testimonium datur quod prae cunctis a domino dilectus dicitur et huic matrem suam iens ad crucem commendauit dicens en mater tua et en filius tuus id est ut uirgo uirginem seruaret

Come si può facilmente notare, questa sezione, articolata – come abbiamo precisato – in due parti distinte, non si pone in diretta continuità, né per contenuto, né per struttura, con la precedente, quella riportata in apertura dei *Dicta*, al f. 150r. Si potrebbe pertanto pensare, pur nell'assenza di prove certe, che tali testi siano l'esito di più fasi redazionali, avvenute in momenti distinti della tradizione dell'opera. Comunque, non sembra possibile stabilire quale sezione costituisse la *praefatio* originaria, e non si può neppur escludere, per converso, che vadano ricondotte entrambe all'iniziativa dell'anonimo autore, che potrebbe averle inserite in fasi diverse della stesura del commentario, senza curarsi minimamente del mancato accordo, sul piano argomentativo, fra l'una e l'altra.

Inizia poi, dall'ultimo rigo del f. 150v, il vero e proprio commento al quarto vangelo; tuttavia, come ha giustamente rilevato Joseph Francis Kelly, i *Dicta* non forniscono affatto un organico corredo esegetico all'intero testo di Giovanni, vuoi perché «a third of the entire commentary (fols. 150v-154r) deals with John 1.1-14, the genealogy of Christ»¹⁰, vuoi perché, nel resto della silloge, l'autore si limita a considerare soltanto alcuni isolati versetti, partendo, al f. 154v, dalla pericope «qui post me uenturus est ante me factus est» (cfr. Ioh 1, 15), fino a concludere, al f. 162r, con una spiegazione relativa a «ego pro eis rogo non pro mundo» (*Ibidem* 17, 9)¹¹.

10. Cfr. Kelly, *Catalogue II*, p. 422, n. 99. Occorre tuttavia sottolineare che, a un diretto controllo del testimone, l'affermazione dello studioso si è rivelata imprecisa: è pur vero che il f. 150r reca un commento alla pericope *et habitauit in nobis*, tratta appunto da Ioh 1, 14 (e peraltro estesa fino all'inizio del f. 154v), ma è altrettanto vero che, subito dopo, c'è un'altra spiegazione, dedicata anch'essa a un lemma tratto dallo stesso versetto, e recante *pleni gratiae et veritatis*.

11. È opportuno, anche in questo caso, ritoccare quanto riportato da Kelly (*Ibidem*, p. 422, n. 99), secondo cui i *Dicta* terminerebbero con una voce a Ioh 16, 17. Quest'informazione, in seguito ripresa da Michael Murray Gorman (vd. Id., *The Oldest Epitome of Augustine's «Tractatus in Evangelium*

Il grado di originalità dei *dicta* è, a conti fatti, decisamente modesto, tanto che l'opera può essere considerata alla stregua di un centone, dal momento che l'anonimo autore, nel redigere i diversi *interpretamenta*, non propone praticamente mai delle riflessioni personali di una certa consistenza, ma si limita a riportare, subito dopo il passo biblico, citazioni pressoché letterali ricavate da numerose opere patristiche, talora apportando alcuni tagli, così da abbreviare il dettato della fonte, talaltra introducendo qualche modifica, in genere di lieve entità, rispetto al testo di partenza¹². Inoltre, egli non sembra fare quasi mai ricorso a specifiche formule di raccordo per unire, sul piano sintattico, il lemma biblico alla spiegazione, e, soltanto in alcuni casi, prima della citazione si riporta il nome dell'autore da cui il singolo brano è stato tratto¹³. Comunque, l'individuazione delle *auctoritates* è agevolata dalla presenza, nei margini, di numerosi indicoli, analoghi a quelli che troviamo nelle due sezioni introduttive. Essi recano, in forma abbreviata, i nomi dei *patres* di volta in volta ripresi, e vengono generalmente collocati in corrispondenza del rigo da cui comincia la citazione¹⁴.

Ioannis» and Commentaries on the Gospel of John in the Early Middle Ages, «Revue des Études Augustiniennes» 43 [1997], pp. 63-103, a p. 83), e, più di recente, da Donnchadh Ó Corráin (vd. CLH 89), si rivela in realtà inesatta, perché la spiegazione conclusiva individuata dallo studioso, posta al f. 161v e relativa, nello specifico, alla pericope *modicum et iam non videbitis me*, è poi seguita, al f. 162r, da un'altra voce, riferita – come abbiamo detto – a una sezione del versetto 17, 9.

12. Per quel che riguarda gli interessi esegetici dell'anonimo redattore, Kelly, senza peraltro riportare alcun concreto riferimento al testo, scrive: «The commentator sticks closely to the text in a conscious attempt not to stretch the meaning, but his basic approach is spiritual and Christological. Moralizing interpretations are infrequent» (vd. Id., *Catalogue II*, cit., p. 422, n. 99). Fra le modifiche apportate ai testi citati, si può segnalare, giusto per fare un esempio, un passo riportato al f. 151r, e tratto, nello specifico, dalla prima voce, relativa alla pericope *In principio erat uerbum* (cfr. Ioh 1, 1). In essa, nel riprendere Aug. *in evang. Ioh.* I 9, 24-7 «Per illud Verbum et Angeli facti sunt; per illud Verbum et Archangeli facti sunt; Potestates, Sedes, Dominationes, Principatus; per illud Verbum facta sunt omnia», l'esegeta scrive «et inuisibilia per illum uerba facta sunt», dove occorre innanzitutto notare – sempre se non si tratta di un errore – l'uso di *illum* per il neutro *illud* (vd., sul fenomeno, *ThlL* VII 1 340 59 sgg.) e bisogna correggere il trádito *verba* in *verbum* (e attribuire la -a finale della lezione offerta dal codice all'omoteleuto col successivo *facta* o, più semplicemente, a una fraintendimento paleografico, con un originaria scambiata per *a*). Comunque, al di là degli indubbi problemi testuali, in questo breve passo è interessante evidenziare come l'anonimo autore, col chiaro intento di riassumere il dettato del suo diretto modello, adoperi il vocabolo *inuisibilia* per riferirsi sia alle entità soprannaturali (*angeli* e *archangeli*), sia alle gerarchie angeliche (come *potestates* e *sedes*) citate nel testo agostiniano.

13. Si possono segnalare, fra gli altri, *Augustinus* (cfr. ff. 154v, 155r, 157v e 160v), *Ambrosius* (ff. 159v, 160v e 161r) e *Hieronymus* (f. 160v). I nomi sono seguiti, immediatamente dopo, dal testo della citazione, in genere senza l'aggiunta di un *verbum dicendi*. Qualche volta si fa esplicito riferimento all'opera da cui proviene il singolo passo: si consideri, ad esempio, l'espressione *Augustinus in libro de trinitate* (f. 156v).

14. Va da sé che non si può in alcun modo stabilire se questi elementi paratestuali siano stati effettivamente inseriti dall'anonimo esegeta durante la stesura del commentario, o se siano stati invece aggiunti, nel corso della tradizione, da un lettore (o da un copista) particolarmente attento.

Una prima importante ricognizione sulle opere concretamente impiegate si deve a Kelly, che ha messo in luce, pur non riportando alcun esempio, il debito contratto dall'anonimo esegeta con l'*In Iohannis evangelium tractatus* di Agostino, che dovrebbe costituire la fonte di maggiore impiego nella stesura dei *Dicta*¹⁵. Accanto a questo, attraverso un puntuale esame dell'intera raccolta, si possono facilmente individuare corrispondenze con diversi altri testi¹⁶. Inanzitutto, si segnala l'utilizzo di altre opere del vescovo nordafricano, come il *De consensu evangelistarum*, l'*Expositio epistulae ad Galatas*, il *De diversis quaestionibus LXXXIII* e il *De trinitate*; due passi sono stati poi ricavati da un testo pseudo-agostiniano, le *Quaestiones Veteris et Novi Testamenti*¹⁷. Non mancano inoltre parecchie riprese, anche di una certa estensione, da svariati altri autori, come Ambrogio (*De fide*, *De incarnationis dominicae sacramento* e *De spiritu sancto*), Giovanni Cassiano (*Conlationes*), Girolamo (*Adversus Iovinianum*, *Commentarii in Matthaeum* e *Commentarii in epistolam Pauli ad Galatas*), Gregorio Magno (*Moralia* e *In evangelia homiliae*) e Isidoro (*De ecclesiasticis officiis*, *Origines* e *Sententiae*)¹⁸.

15. Cfr. Kelly, *Catalogue II*, p. 422, n. 99. In questo saggio l'opera è citata secondo l'edizione proposta in Sancti Aurelii Augustini *In Iohannis evangelium tractatus* CXXVI, ed. R. Willems, Turnhout 1954 (CCSL 36).

16. Da parte sua, anche Kelly (vd. la nota precedente) sottolinea la presenza, nei *Dicta*, di citazioni provenienti da altre opere dei *patres*, ma non fornisce tuttavia alcun titolo, limitandosi a riportare un elenco degli indicoli marginali; tali affermazioni sono state poi riprese, senza aggiunte o precisazioni di sorta, da Gorman (vd. Id., *The Oldest Epitome* cit., p. 83).

17. Il testo delle *Quaestiones* è pubblicato in PL, vol. XXXV (Parisiis 1902), coll. 2215-2422 (sulla silloge, vd. CPL 185 e CPPM II A 1746-7, 1799 e 1899); la prima citazione, riportata al f. 160v, è inserita in un *interpretamentum* relativo alla pericope «Abraham uidit diem meum et gauisus est ualde» (cfr. Ioh 8, 56), mentre la seconda, al f. 162r, è posta in una spiegazione riguardante, a propria volta, «Ego pro eis rogo non pro mundo» (cfr. Ioh 17, 9).

18. Si elencano, di seguito, le edizioni impiegate in questo saggio per ricavare le diverse citazioni: Ambr. *fid.* = Sancti Ambrosii *Opera. Pars VIII: De fide*, rec. O. Faller, Wien 1962 (CSEL 78); = *spir.* e *incarn.* = Sancti Ambrosii *Opera. Pars IX: De spiritu sancto libri tres, De incarnationis dominicae sacramento*, rec. O. Faller, Wien 1964 (CSEL 84); Aug. *divers. quaest.* = Sancti Aurelii Augustini *De diversis quaestionibus octoginta tribus. De octo dulcitius quaestionibus*, ed. A. Mutzenbecher, Turnhout 1975 (CCSL 44A); *in Gal.* = *Epistolae ad Galatas expositionis liber unus*, in Sancti Aurelii Augustini *Opera. Sect. IV. Pars. I: Expositio quarundam propositionum, Ex epistola ad Romanos, Epistolae ad Galatas expositionis liber unus, Epistolae ad Romanos inchoata expositio*, rec. I. Divjak, Wien 1971 (CSEL 84), pp. 53-141; *trin.* = Sancti Aurelii Augustini *De trinitate libri XV*, cura et studio W. J. Mountain, 2 voll., Turnhout 1968 (CCSL 50-50A); Cassian. *conl.* = Cassiani *Opera. Collationes XXIII*, ed. M. Petschenig, Wien 2004 (CSEL 13); Greg. M. *in evang.* = S. Gregorii Magni *Homiliae XL in Evangelia*, ed. R. Étaix, Turnhout 1999 (CCSL 141); *Moral.* = S. Gregorii Magni *Moralia in Iob. Libri I-X*, cura et studio M. Adriaen, Turnhout 1979 (CCSL 143); Hier. *adv. Iovin.* = S. Eusebii Hieronymi *Adversus Iovinianum libri duo*, in PL, vol. XXVIII (Paris 1883), coll. 221-352; Isid. *eccl. off.* = Sancti Isidori Episcopi Hispalensis *De ecclesiasticis officiis*, ed. C. M. Lawson, Turnhout 1989 (CCSL CXIII); *orig.* = Isidore de Séville, *Étymologies. Livre XX*. Texte établi, traduit et commenté par J.-Y. Guillaumin, Paris 2010; *sent.* = Isidorus Hispalensis, *Sententiae*, ed. P. Cazier, Turnhout 1998 (CCSL 111).

Di seguito, si offre la trascrizione delle spiegazioni relative al primo versetto all'opera di Giovanni, corredate, a fronte, dal testo delle fonti impiegate dall'anonimo esegeta. Gli indicoli marginali – analogamente a quanto proposto nelle due sezioni introduttive – vengono riportati, in grassetto¹⁹, prima del passo a cui si riferiscono:

Ambr. IN PRINCIPIO ERAT UERBUM (cfr. Ioh 1, 1) uerbum dicitur dei uirtus dicitur dei fi(f. 15 1r)lius dicitur dei sapientia dei dicitur uerbum quia immaculatus uirtus quia perfectus filius quia genitus ex patre Sapientia quia unum in patrem unum aeternitate unum diuinitat ex Deo Deus ex manente manens plenus <e> pleno sit

Aug. Prius enim cor generat consilium ut aliquam fabricam construas uides tu quid facturus es sed alius non admiratur nisi cum feceris si autem ex aliquo laudatur humanum consilium quale est consilium dei Dominus Iesus Christus id est uerbum dei fabrica mundi aduerte quale uerbum <***> facta est et non sola facta est sed et inuisibilia per illum uerbum (uerba *cod.*) facta sunt

Ambr. fid. I 2, 31-7

Verbum dicitur, filius dicitur, dei uirtus dicitur, dei filius dicitur, dei sapientia. Verbum, quia immaculatus, uirtus, quia perfectus, filius, quia genitus ex patre, sapientia, quia 'unum cum patre', unum aeternitate, unum diuinitate. Non enim pater ipse qui filius, sed inter patrem et filium generationis expressa distinctio, ut ex deo deus, ex manente manens, plenus e pleno sit.

Aug. in evang. Ioh. I 9, 4-26

Prius enim cor generat consilium, ut aliquam fabricam construas, aliquid amplum in terra moliaris; iam natum est consilium, et opus nondum completum est; uides tu, quid facturus es, sed alius non miratur, nisi cum feceris (...) Si ergo ex magna aliqua fabrica laudatur humanum consilium, uis uidere quale consilium Dei est Dominus Iesus Christus, id est, Verbum Dei? Adtende fabricam istam mundi; uide quae sint facta per Verbum, et tunc cognosces quale sit Verbum (...) Ex fabrica ergo ista animaduertite quale Verbum est per quod facta est: et non sola facta est. (...) Per illud Verbum et Angeli facti sunt; per illud Verbum et Archangeli facti sunt; Potestates, Sedes, Dominationes, Principatus; per illud Verbum facta sunt omnia (...).

19. Analoga scelta grafica è stata adottata per i nomi degli autori citati all'interno del testo, in genere dopo la pericope evangelica, e riportati, nel codice, talora in maniera estesa, talaltra in forma abbreviata. In questi casi si è deciso di uniformare il dettato, rendendoli tutti per esteso.

quamuis autem motabilia (sc. mutabilia) per uerbum fiunt ipsum uerbum in<com>motabile est

Vir deuotus ait In principio erat uerbum idipsum est eodem modo est sic est semper ut motari (sc. mutari) non possit hoc est deus

ait ergo in principio erat uerbum In quo principio et uerbum erat apud (sc. apud) deum et quale uerbum et deus erat uerbum

ET UERBUM ERAT APUD (sc. apud) DEUM (cfr. Ioh 1, 1) quod uero adiungitur et uerbum erat apud (sc. apud) Deum multum est ut sic intellegatur uerbum quod est solus filius erat apud deum quod non solus est pater sed pater et filius simul deus Sed quid mirum in duabus quibusdam rebus longe inter se diuersis potest hoc dici quid enim tam diuersum quam animus et corpus Potest tamen dici erat animus apud hominem id est in homine cum sit animus non sit corpus homo autem <animus> simul et corpus sit ut etiam consequenter scriptum

ET DEUS ERAT UERBUM (cfr. Ioh 1, 1) inuenitur quod (f. 151v) non erat ubi impius erat erat erat <erat> ecce III erat quod erat in principio indiffinite (sc. indiffinite) tenditur quicquid cogitaueris erat filius omnes autem hereses in hoc capitulo breui piscator noster exclusit quod enim erat in principio non includitur (excluditur cod.) tempore in principio praeuenitur

Ibidem I 11, 16-7

Quamuis mutabilia per Verbum fiant, ipsum incommutabile est.

Ibidem II 2, 10-2

In principio erat Verbum. Idipsum est, eodem modo est; sicut est semper sic est; mutari non potest: hoc est est.

Ibidem III 4, 4-6

In principio erat uerbum. In quo principio? *Et uerbum erat apud deum.* Et quale uerbum? *Et deus erat uerbum.*

Aug. *trin.* VI 2, 26-35

Quod uero adiungitur: *Et uerbum erat apud Deum*, multum est ut sic intellegatur: *uerbum*, quod solus est filius, *erat apud deum*, quod non solus est pater sed pater et filius simul deus. Sed quid mirum si in duabus quibusdam rebus longe inter se diuersis potest hoc dici? Quid enim tam diuersum quam animus et corpus? Potest tamen dici animus erat apud hominem, id est in homine, cum animus non sit corpus, homo autem animus simul et corpus sit. Vt etiam quod consequenter scriptum est (...).

Ambr. *fid.* I 8, 22-30

In principio enim erat uerbum et uerbum erat apud deum et deus erat uerbum, hoc erat in principio apud deum. Erat, inquit, *apud deum: Erat, erat, erat, erat*, ecce quater erat. Ubi impius inuenit quod 'non erat'? Alibi quoque Iohannes in epistula sua dicit: *Quod erat in principio.* Indefinite tenditur *erat*. Quicquid excogitaueris, *erat* filius. Omnes autem hereses hoc capitulo breui piscator noster exclusit. Quod

enim *erat in principio*, non includitur tempore, non principio praeuenitur.

Ibidem I 10, 30-5

Ambr. Scrutare (*sc.* scrutari) non licet superna mysteria licet scire quod natus sit non licet discutere quemadmodum natus sit illud mihi negare non licet hoc querere metus est Nam si Paulus ea quae audiuit raptus in tertium caelum ineffabilia dicit quomodo nos exprimere possumus paternae generationis archanum

scrutari non licet superna mysteria. Licet scire quod natus sit, non licet discutere, quemadmodum natus sit. Illud negare mihi non licet, hoc quaerere metus est. Nam si Paulus ea, quae *audiuit raptus in tertium caelum*, ineffabilia dicit, quomodo nos exprimere possumus paternae generationis arcanum (...).

Col preciso intento di dare un'idea, il più possibile esaustiva, della struttura e del contenuto dell'opera, si è deciso di trascrivere, nelle pagine che seguono, il testo dei *Dicta*, a partire dalla spiegazione, al f. 155r, relativa a una pericope tratta da Ioh 1, 18, per poi continuare arrivando fino al termine della raccolta, posto – come abbiamo già ricordato – al f. 162r. I sinboli *interpretamenta* vengono corredati, anche in questa ampia parte, dalle fonti di volta in volta citate²⁰:

Aug. in evang. Ioh. III 17, 6-23

NEMO VIDIT UMQUAM NISI UNIGENITUS QUI EST IN SINU PATRIS reliqua (cfr. Ioh 1, 18) **Augustinus:** qui est in sinu patris idest in secreto patris qui ergo patrem nouit et in secreto patris est ipse enar-

Deum enim nemo uidit umquam (...) Quid est, *in sinu Patris*? In secreto Patris (...). In secreto Patris qui Patrem nouit, ipse enarrauit. (...) Quid uidit Moyses? Moyses uidit nubem, uidit angelum, ui-

20. Per inciso, si segnala che le uniche fonti, tra quelle in precedenza elencate (vd. *supra* p. 546), che non si ritrovano in quest'ampio estratto sono soltanto due, ossia il *De incarnationis dominicae sacramento* di Ambrogio e il *De ecclesiasticis officiis* di Isidoro. A quanto ho potuto appurare, essi vengono citati, all'interno del commentario, una sola volta ciascuno, corredati, in entrambi i casi, da indicoli marginali. Quanto al primo testo, cfr., al f. 154r, «Suscepit carnem ut resuscitaret adsumpsit animam sed animam perfectam humanam rationabilem adsumpsit atque suscepit nam quis potest negare quod suscepit animam, cum ipse dicat Animam meam pono pro ovibus meis, et iterum propterea diligit me pater quia ego pono animam meam ut iterum sumam illam», che costituisce una ripresa letterale da *incarn.* VII 65, 258, 40 sgg. Quanto al secondo, cfr., al f. 153v, «cuius susceptae incarnationis haec est causa postquam invidia diaboli parens ille primus seductus est spe[m] nam cecidit confestim exsul effectus et perditus in omne genus suum radicem malitiae et peccata transduxit crescebat in malum (midum *cod.*) uehement<i>us omne genus mortalium diffusis ubique sceleribus et quod nequius est omnium cultibus idolorum uolens ergo deus terminare peccatum consuluit uerbis suis et lege et prophetis signis plagis prodigiis cum nec sic quidem errores (ergores *cod.*) suos ammonitus mundus agnosceret misit deus filium suum ut carne indu[c]eret<ur> hominibus <appareret> et peccatores sanaret qui ideo in homine uenit quia per se ipsum ab hominibus agnosci non potuit ut autem uideretur et uerbum caro factum est adsumendo carnem non motatum in carnem adsumpsit humanitatem non amisit diuinitatem ita idem deus et idem homo in natura dei equalis patri in natura hominis factus est mortalis in nobis», da considerare una ripresa, in cui è opportuno compiere qualche ritocco testuale, da *eccl. off.* I 26, 6-20.

rauit Moyses uidit nubem uidit angelum uidit ignem omnis illa creatura typum domini gerebat non ipsius domini praesentiam exhibebat quod sciens Moyses ad dominum ait ostende mihi temetipsum manifeste ut uideam

QUANDO MISERUNT IUDEI (cfr. Ioh 1, 19) **Augustinus:** Non hos et illos Iudei mitterent ad eum nisi mouerentur excellentia auctoritatis qua (sc. ex quia?) au<sus> est baptizare

NON SUM HELIAS (cfr. Ioh 1, 22) si figuram praecursionis a<d>uertat ipse est Helias quod enim ille ad primum aduentum hoc iste ad secundum erit si proprietatem personae interroges Iohannes Iohannes Helias Helias dominus ad (et *cod.*) praefigurationem certe ipse Helias recte autem Iohannes ad proprietatem non sum Helias nec Iohannes falsum nec dominus falsum

Ambr. POST ME UENIT UIR (cfr. Ioh 1, 30) Sciendum cur uir hic addidit uir nomen est sexus Sexus autem non utique diuinitati[s] sed naturae deputantur humanae nec metuo quod obiecturi (oblectum *cod.*) uidentur (f. 155v) quia in superioribus non habet uirum Sic enim habet qui post me uenit sed uideant et ibi quid praemiserit Verbum inquit (sc. inquit) caro factum est et ideo non addidit uirum quia carnem dixerat per carnem istic uirum intellegimus et per uirum carnem Ergo qui<a> dixerat uerbum caro factum est uirum in hoc loco nominare superfluum fuit quem iam carnis expressione signauerat quo exemplo posteriori-

dit ignem: omnis illa creatura est; typum Domini sui gerebat, non ipsius domini praesentiam exhibebat. (...) Sequeris ipsam scripturam, et inuenis Moysen dicentem: *Si inueni gratiam in conspectu tuo, ostende mihi teipsum manifeste, ut uideam te.*

Ibidem IV 3, 8-12

Hoc est testimonium Iohannis, quando miserunt Iudaei ab Ierosolymis sacerdotes et leuitas ad eum, ut interrogarent eum: Tu quis es? Non autem mitterent, nisi mouerentur excellentia auctoritatis eius, quia ausus est baptizare

Ibidem IV 6, 10-6

Non sum ego Elias, Si figuram praecursionis aduertat, Iohannes ipse est Elias; quod enim ille ad primum aduentum, hoc ille ad secundum erit. Si proprietatem personae interroges, Iohannes Iohannes, Elias Elias; Dominus ergo ad praefigurationem recte: Ipse est Elias; Iohannes autem recte ad proprietatem: Non sum Elias. Nec Iohannes falsum, nec dominus falsum.

Ambr. fid. III 10, 6-45

Post me, inquit, uenit uir. Vir ergo est, qui uenit, ipse, qui factus est. Vir autem nomen est sexus. Sexus autem non utique diuinitati, sed naturae deputatur humanae (...) Nec metuo, quod obiecturi videntur, quia in superioribus non habet 'virum'. Sic enim habet: Qui post me uenit. Sed uideant et ibi, quid praemiserit. Verbum, inquit, caro factum est, et ideo non addidit 'virum', quia 'carnem' dixerat, per carnem autem istic uirum intellegimus et per uirum carnem. Ergo quia dixerat uerbum caro factum est, uirum hoc loco nominare superfluum fuit, quem iam carnis expressione signauerat. Quo exemplo in posterioribus quoque et 'agnum' praemi-

bus quoque et agnum praemisit qui tolleret (tollerat *cod.*) peccatum mundi et ut incarnatum intellegeres QUI ANTE ME FACTUS EST (*Ibidem*) uirum non Deum factum sed ut ipsum incarnatum declararet esse qui ante saecula erat Ne duos filios crederemus ait QUIA PRIOR ME ERAT (*Ibidem*) quoniam diuinitas aeternitas fuerat exprimenda

sit, 'qui tolleret *peccatum mundi*', et ut incarnatum intellegeres, quem ante memorauerat, ait: *Hic est, de quo ante dixi: Post me uenit uir, qui ante me factus est*, hoc est: 'Virum' dixi, non deum 'factum'. Sed ut ipsum incarnatum declararet esse, qui *ante saecula* erat, ne duos filios crederemus, ait: *Quia prior me erat* (...) ideo addidit: *Quia prior me erat*, quoniam diuinitatis aeternitas fuerat exprimenda.

Aug. in *evang. Ioh.* V 2, 13-5

Aug. ET EGO NESCIEBAM EUM (cfr. Ioh 1, 31) Manifestatur autem nobis quia Iohannes <secundum> aliquid nouerat secundum aliquid nondum nouerat dominum

(...) manifestatur nobis quia Iohannes secundum aliquid nouerat, secundum aliquid nondum nouerat Dominum

Il passo immediatamente successivo, ricavato anch'esso da Agostino, reca due pericopi evangeliche (*ipse baptizaret in Spiritu sancto* e *ipse vos baptizauit in Spiritu sancto*) e un riferimento alla colomba (*nisi per columbam*) che non sembrano trovare una diretta corrispondenza in quella specifica sezione dell'opera del santo:

Aug. in *evang. Ioh.* V 8, 1-8

quia dominus erat nouerat quia debebat ab ipso baptizari nouerat et confessus est quia IPSE BAPTIZARET IN SPIRITU SANCTO (cfr. Ioh 1, 33) nouerat ut ait IPSE UOS BAPTIZAUIT (sc. BAPTIZABIT) IN SPIRITU SANCTO ET IGNI (cfr. *Luc.* 3, 13) Sed in eo non nouerat nisi per columbam quia ipse erat sibi redempturus baptismi sui potestatem et non (in *cod.*) eam transmisuros (sc. trasmissurus) in aliquem seruum [tu]siue bonus (bono *cod.*) siue seruos malos (sc. seruus malus) <***> baptizaret

(...) Quia Dominus erat, nouerat, quia ab ipso debebat baptizari, nouerat; et confessus est, quia ueritas erat ille, et ille uerax missus a ueritate; hoc nouerat. Sed quid in eo non nouerat? Quia sibi retenturus erat baptismatis sui potestatem, et non eam transmissurus et translaturus in aliquem seruum; sed siue baptizaret in ministerio seruus bonus, siue baptizaret in ministerio seruus malus (...)

Ciò nonostante, forte è il sospetto che l'anonimo redattore avesse mutuato dal *Tractatus* anche questi segmenti testuali, come può forse suggerire il confronto coi seguenti due punti:

Ibidem VI 7, 17-23

Sed ecce Dominum nouerat, nouerat filium Dei; unde probamus quod iam nouerat quia ipse baptizaret in Spiritu sancto? (...) ait illis: *Ego quidem baptizo uos in aqua; qui autem post me uenit, maior me est, cuius non sum dignus corrigiam calceamenti soluere; ipse uos baptizabit in Spiritu sancto et igni*; iam et hoc nouerat.

Ibidem V 20, 15-7

(...) quia *ipse est qui baptizat in Spiritu sancto*, et nulli seruo suo translegauit potestatem baptizandi, non debuit discere nisi per columbam.

Nel prosiegua, il dettato del commento è sostanzialmente costituito da riprese, per lo *verbatim*, dalle fonti di volta in volta impiegate:

Ambr. SUPER QUEM UIDERIS SPIRITUM ASCENDENTEM ET MANENTEM SUPER EUM reliqua (cfr. Ioh 1, 33) pulchre dixit manentem super eum quia ad prophetas quotiens uolebat spiritus uel inspirabat uerbum fiebat semper autem manebat in Christo nec rursus moueat quod super eum dixit de filio enim (f. 156r) hominis loquebatur Nam secundum diuinitatem non super Christum est spiritus sed in Christo

Ambr. *spir.* III 1, 32-8

Pulchre autem dixit *manentem super eum*, quia ad prophetas, quotiens uolebat spiritus uel inspirabat, uerbum fiebat, semper autem manebat in Christo. Nec rursus moveat quod *super eum* dixit. De filio enim hominis loquebatur, quia sicut filius hominis baptizabatur. Nam secundum diuinitatem non super Christum est spiritus, sed in Christo (...)

Aug. ET SECUTI SUNT IESUM (cfr. Ioh 1, 37) modo eum secuntur isti duo non quasi mansuri sed uidere uoluerunt ubi habitaret et facere[t] quod scriptum est limen hostiarum eius exsteterat pes tuus

Aug. *in evang. Ioh.* VII 9, 13-5

Modo ergo quod illum sequuntur isti duo, non quasi non recessuri sequuntur; sed uidere uoluerunt ubi habitaret, et facere quod scriptum est: *Limen ostiorum eius exerat pes tuus* (...)

Hier. TU UOCABERIS CAEPHAS QUOD INTERPRAETATUR PETRUS (cfr. Ioh 1, 42) non quo aliud significet Petrus aliud Caephas sed quo quem nos latine et grece Petrum uocamus hanc hebrei et siri propter lingue inter se uiciniam cuiphan (sc. Cephas) nuncupant

Hier. *in Gal.* I 2 sgg.

non quo aliud significet Petrus aliud Cephas, sed quo quam nos latine et graece petram uocemus hanc Hebraei et Syri propter linguae inter se uiciniam Cephannuncupent.

Aug. IN QUO DOLUS NON EST (cfr. Ioh 1, 47) quomodo in illo non erat dolus si peccator est utique non iudicavit non esse peccatorem siue confessionem peccati in illo laudavit

Aug. TU ES FILIUS DEI (cfr. Ioh 1, 49) aliquid magnum intellexit Nathanahel in eo quod dictum est cum esses sub fici uidi te nam ad eum uocem protulit tu es filius Dei qualem postea Petrus quando Dominus ait beatus es Simon

Aug. ET CUM FECISSET FLAGELLUM DE FUNICULIS OMNES EIECIT DE TEMPLO (cfr. Ioh 2, 15) Aliam rem narrat Iohannes sicut se habeat (*sc. ex* habebat.²) recordatio adnuntiantis

Aug. Unde manifestum est non semel sed iterum hoc esse a Domino factum Sed illud primum commemoratum a Iohanne hoc ultimum ac a ceteris (alterius *cod.*) tribus

Aug. XL ET VI ANNIS EDIFICATUM EST HOC TEMPLUM ET IN TRIBUS reliqua (Ioh 2, 20) sciendum quomodo conuenit hic numerus templo corporis Christi Caro itaque Christi de Adam erat et in his IIII litteris nominis Adam iam graeces (*sc. graecis*) scriptis quadragenarium senarium inuenimus numerum habet enim alpha quod est unum habet et delda quod est IIII habes V habes (f. 156v) iterum alpha quod est unum habes sex habes mi quod est XL habes XLVI Templum ergo carnis quod Dominus de Adam accepit XL VI

Aug. in evang. Ioh. VII 18, 24-8

Quomodo dolus in illo non erat? Si peccator est, fatetur se peccatorem. Si enim peccator est, et iustum se dicit, dolus est in ore ipsius. Ergo in Nathanaele confessionem peccati laudavit, non iudicavit non esse peccatorem.

Ibidem VII 20, 7-11

Aliquid magnum potuit Nathanael iste intellegere, in eo quod dictum est: *Cum esses sub fici arbore, uidi te, priusquam te Philippus uocaret.* Nam talem uocem protulit, *tu es Filius Dei, Tu es rex Israel*, qualem tanto post Petrus, quando ei Dominus ait: *Beatus es Simon (...)*

Ibidem X 4, 2-5

Aliam rem narrat, sicut se habebat recordatio annuntiantis (...) *et cum fecisset quasi flagellum de resticulis (...)*

Aug. cons. evang. II 7, 7, 129 sgg.

Unde manifestum est non semel, sed iterum hoc esse a Domino factum, sed illud primum commemoratum a Ioanne, hoc ultimum a ceteris tribus.

Aug. in evang. Ioh. X 12, 1-37

Quid ergo sibi uult numerus quadragenarius senarius? Interim ipse Adam quia per totum orbem terrarum est, audistis iam hesterno die in quatuor litteris graecis quatuor uerborum graecorum (...). Quomodo ergo ibi inuenimus et quadragenarium senarium numerum? Quia caro Christi de Adam erat. (...) Habet enim Adam alpha, quod est unum; habet delta, quod sunt quatuor; habes quinque; habet iterum alpha, quod est unum; habes sex; habet et my, quod est quadraginta: habes quadraginta sex. (...) Et

anni edificatum Iudei soluerunt et ille triduo resuscitauit

Augustinus in libro de trynitate nec (hanc *cod.*) inmerito in edificatione dominici corporis in cuius figura templum a Iudeis distructum triduo resuscitaturum se esse dicebat Numerus ipse senarius pro anno positus intellegitur dixerunt enim XL et VI annis edificatum est templum et quadragies sexies seni fiant (*sc. ex* fiunt?) ducenta septuaginta VI qui numerum (*sc. ex* numerus?) dierum (dixerunt *cod.*) complet VIII menses et VI dies qui tamquam X (decem *m*²) menses parientibus feminis imputantur non quia omnes post nonum mensem ad sextum perueniunt Sed quia ipsa perfectio corporis tot diebus ad partum perducta operitur (*sc. ex* comperitur?) Sicut a maioribus traditum suscipiens ecclesiae custodit auctoritas VIII enim kalendas apriles conceptus creditur quo et passus ita monumento nouo quo sepultus est ubi nullus est positus mortuorum nec antea nec postea congruit uterus uirginis quo <con>ceptus est ubi nullus seminatus mortalium Natus autem traditur VIII kalendas ianuaras Ubi ergo illo die usque ad diem istum computati CC LXX VI reperiuntur (uenientur *m*²) dies qui senarium quadragies <sexies> habet quo numero annorum templum edificatum est quia eo numero senariorum corpus domini perfectum est quod mortis passione distructum triduo resuscitauit dicebat de templo (f. 157r) corporis sui Sicut euidentissimo et robustissimo euuangelii testimonio declaratur

quia Dominus noster Iesus Christus de Adam corpus accepit (...) illi soluerunt templum quadraginta sex annis aedificatum, et ille in triduo resuscitauit illud.

Aug. *trin.* IV 5, 1-50 sgg.

Nec immerito in aedificatione dominici corporis, in cuius figura templum a Iudaeis destructum triduo se resuscitaturum esse dicebat, numerus ipse senarius pro anno positus intellegitur. Dixerunt enim: *quadraginta et sex annis aedificatum templum*, et quadragies sexies seni fiunt ducenti septuaginta sex. Qui numerus dierum complet nouem menses et sex dies qui tamquam decem menses parientibus feminis imputantur, non quia omnes ad sextum diem post nonum mensem perueniunt, sed quia ipsa perfectio corporis domini tot diebus ad partum perducta comperitur sicut a maioribus traditum suscipiens ecclesiae custodit auctoritas. Octauo enim kalendas apriles conceptus creditur quo et passus; ita *monumento nouo* quo sepultus est *ubi nullus erat positus mortuorum* nec ante nec postea congruit uterus uirginis quo conceptus est ubi nullus seminatus est mortalium. Natus autem traditur octauo kalendas ianuaras; ab illo ergo die usque ad istum computati ducenti septuaginta sex reperiuntur dies, qui senarium numerum quadragies sexies habet. Quo numero annorum *templum aedificatum* est quia eo numero senariorum corpus domini perfectum est quod mortis passione destructum *triduo* resuscitauit. *Dicebat enim hoc de templo corporis sui* sicut euidentissimo et robustissimo Euangelii testimonio declaratur.

Aug. *divers. quaest.* LVI 1-23

²¹de annis XLVI edificationis templi VI VIII XII X et VIII et I hoc in unum fiunt XLVI sexies ducenta idest XLVI septu<a>ginta VI dicitur autem conceptio humana sic procedere et perficiunt VI diebus quasi lactis similitudinem habeat sequentibus VIII diebus conuertitur in sanguinem deinde XII diebus solidatur (*sc. ex solidetur?*) Reliquis XVIII diebus formetur (*firmitur cod.*) ad perfecta omnium membrorum liniamenta et hinc iam reliquo tempore usque ad tempus natiuitatis magnitudine augetur XL ergo V dies addito uno quod significat summum (*sc. ex summam?*), quia sex et nouem et XII et XVIII et I coacti fiunt XLVI qui cum fuerint multiplicati per ipsum senarium numerum qui eius ordinationis caput tenet fiunt CC LXXIII sunt VIII menses et VI dies qui computantur ab VIII Kalendas aprilis quo die conceptus dominus creditur quia eodem etiam passus usque ad VIII kalendas ianuaras quo die natus est non ergo absurde XLVI annis edificatum est templum quod corpus eius figurabat ut quot annis fuerunt in fabricatione templi tot dies sint in corporis dominici perfectione

De annis quadraginta sex aedificati templi. Sex, nouem, duodecim, decem et octo, haec in unum fiunt quadraginta quinque. Adde ergo ipsum unum, fiunt quadraginta sex; hoc sexies fiunt ducenti septuaginta sex. Dicitur autem conceptio humana sic procedere et perfici, ut primis sex diebus quasi lactis habeat similitudinem, sequentibus nouem diebus conuertatur in sanguinem, deinde duodecim diebus solidetur, reliquis decem et octo formetur usque ad perfecta liniamenta omnium membrorum, et hinc iam reliquo tempore usque ad tempus partus magnitudine augetur. Quadraginta ergo quinque dies addito uno, quod significat summam, quia sex et nouem et duodecim et decem et octo in unum coacti fiunt quadraginta quinque – addito ergo, ut dictum est, uno fiunt quadraginta sex. Qui cum fuerint multiplicati per ipsum senarium numerum, qui huius ordinationis caput tenet, fiunt ducenti septuaginta sex, id est nouem menses et sex dies, qui computantur ab octauo kalendas aprilis, quo die conceptus Dominus creditur, quia eodem die etiam passus est, usque ad octauum kalendas ianuaras, quo die natus est. Non ergo absurde quadraginta sex annis dicitur fabricatum esse templum, quod corpus eius significabat, ut quot anni fuerunt in fabricatione templi, tot dies fuerint in corporis dominici perfectione.

Ambr. *spir.* I 6, 1-12

EX AQUA ET SPIRITU SANCTO (cfr. Ioh 3, 5) Sunt plerique qui eo quia in aqua bap-

Sunt tamen plerique, qui eo quod 'in aqua baptizamus et spiritu', non putent

21. Nel margine sinistro del foglio, in corrispondenza dell'inizio della citazione, è riportato, come indicolo, *Luc.*; non saprei proprio dire, in tutta onestà, a cosa possa concretamente rimandare, e non escluderei che sottenda un guasto. Credo convenga escludere, in ogni caso, un rimando a un corrispettivo passo del vangelo di Luca, che, a quanto risulta, non sembra mai far riferimento alla costruzione del tempio di Gerusalemme.

tizantur et in Spiritu Non putent (potant *cod.*) aquae et spiritus distare munera et ideo non putant (f. 157v) distare naturam nec aduertunt quia in illo aquarum sepelimur elemento (*sc.* elemento) ut renouati per spiritum resurgamus in aqua enim imago mortis in spiritu pignus est uitae ut per aquam moriatur corpus peccati quasi qui quodam tumulo corpus includit et per uirtutem spiritus renouetur a morte peccati et ideo hi tres testes (*iestes cod.*) unum sunt sicut Iohannes dixit aqua sanguis et spiritus unum sunt in misterio non in natura aqua igitur testis est sepulturae sanguis testis est mortis spiritus testis est uitae

Augustinus: Nemo uidet spiritum et SPIRITUS UBI VULT SPIRAT ET VOCEM EIUS AUDIS (cfr. Ioh 3, 8) quomodo audimus uocem spiritus sonat (senat *cod.*) salmus sonat euangelium sonat sermo diuinus uox est spiritus uocem eius audis et nescis unde ueniat et quo uadat Sed si nascaris et tu de spiritu hoc eris ut ille qui non est natus adhuc de spiritu nesciat de te unde uenia<s> et quo eas

NEMO ASCENDIT IN CAELUM reliqua (cfr. Ioh 3, 13) **Augustinus:** nisi qui hic erat carne in caelo erat diuinitate Immo ubique quia unus descendit et unus ascendit quid de ceteris intellegendum nisi quia membra eius e<r>unt ut unus ascendat (ascendat *ex* ascendit *m'*)

Sicut autem isdem redemptor noster una persona est cum congregatione bonorum ipse namque caput est <corporis> et nos Iesus capitis corpus ita antiquus hostis una persona est cum cuncta collectione

aquae et spiritus distare munera et ideo non putant distare naturam nec aduertunt quia in illo aquarum sepelimur elemento, ut renouati per spiritum resurgamus. In aqua enim imago mortis, in spiritu *pignus* est vitae, ut per aquam moriatur *corpus peccati*, quae quasi quodam tumulo corpus includit, et per uirtutem spiritus renouemur a morte peccati. Et ideo *hi tres testes unum sunt*, sicut Iohannes dixit, *aqua, sanguis et spiritus*, unum in misterio, non in natura. Aqua igitur testis est sepulturae, sanguis testis est mortis, spiritus testis est vitae.

Aug. in *evang. Ioh.* XII 5, 20-6

Nemo uidet Spiritum, et quomodo audimus uocem Spiritus? Sonat psalmus, uox est Spiritus; sonat euangelium, uox est Spiritus; sonat sermo diuinus, uox est Spiritus. *Vocem eius audis, et nescis unde ueniat, et quo uadat.* Sed si nascaris et tu de Spiritu, hoc eris, ut ille qui non est adhuc natus de Spiritu, non sciat de te unde uenias, et quo eas.

Ibidem XII 8, 1-22

Et sequitur: *Et nemo ascendit in caelum (...).* Ecce hic erat, et in coelo erat: hic erat carne, in caelo erat diuinitate; immo, ubique diuinitate (...) Quia unus descendit, unus adscendit. Quid de caeteris? Quid intellegendum, nisi quia membra eius erunt, ut unus adscendat?

Greg. M. *Moral.* IV 11, 18, 3-9

Sicut autem isdem Redemptor noster una persona est cum congregatione bonorum, ipse namque caput est corporis et nos huius capitis corpus, ita antiquus hostis una persona est cum cuncta collec-

reproborum quia ipse eis ad iniquitatem quasi caput praeeminet illi autem dum persuasa deseruiunt quasi subiunctum capiti corpus inherent

tione reproborum quia ipse eis ad iniquitatem quasi caput praeeminet, illi autem dum ad persuasa deseruiunt, uelut subiunctum capiti corpus inhaerent.

Aug. in *Gal.* 22, 16-9

Aug. SICUT MOYSES EXALTAVIT (f. 158r) SERPENTEM IN HEREMO (cfr. Ioh 3, 14) persuasione quippe serpentis homo in damnationem mortis cecidit Itaque serpens ad significationem mortis conuenienter in ligno exaltatus est In illa figura mors domini pendebat in ligno

Persuasione quippe serpentis homo in damnationem mortis cecidit. Itaque serpens ad significationem ipsius mortis conuenienter in ligno exaltatus est, in illa enim figura mors domini pendebat in ligno.

Ambr. *spir.* III 8, 19-28

Ambr. Imago crucis aereus serpens Nam etsi in carne sua suspensus est Christus tamen ipse crucifixus est mundo et ipsi crucifixus est mundus Mihi inquit crucifixus mundus et ego mundo Crucifixus est ergo mundus insuper inlecebris (inlecebris *cod.*) et ideo non uerus Sed aereus suspensus est serpens quia in ueritate quidem corporis sine ueritati peccati Suscepit dominus speciem peccatoris ut per lubricum infirmitatis humanae simulando serpentem depositis carnis exu<ui>is ueri destrueret (distribueret *cod.*) serpentis astutiam

Imago enim crucis aereus serpens est. Nam etsi in carne sua suspensus est Christus, tamen et ipse crucifixus est mundo et ipsi crucifixus est mundus: *Mihi enim mundus crucifixus est et ego mundo.* Crucifixus ergo est in suis mundus inlecebris, et ideo non uerus, sed aereus suspensus est serpens, quia in ueritate quidem corporis, sed sine ueritate peccati suscepit dominus speciem peccatoris, ut per lubricum infirmitatis humanae simulando serpentem depositis carnis exuiis ueri destrueret serpentis astutiam.

Greg. M. in *evang.* XX 5, 157, 96 sgg.

ILLUM OPORTET CRESCERE ME AUTEM MINUI (cfr. Ioh 3, 30) **Gregorius:** qua in re querendum est quomodo creuit Christus in quo iam minutus est Iohannes nisi quod populus Iohannis abstinentiam uidens remotum hunc ab hominibus esse conspiciens eum (cum *cod.*) esse Christum putabat Christum uero cum publicanis edentem inter peccatores ambulantem Intuens eum non Christum sed esse prophetam (profectum *cod.*) credebant Sed dum per accessum temporis et Christus qui propheta esse putabatur Christus

Qua in re quaerendum est in quo creuit Christus, in quo minutus est Iohannes, nisi quod populus Iohannis abstinentiam uidens, remotum hunc ab hominibus esse conspiciens, eum esse Christum putabat; Christum uero cum publicanis comedentem, inter peccatores ambulantem intuens, eum non Christum, sed esse prophetam credebat. Sed dum per accessum temporis et Christus qui propheta esse putabatur, Christus est agnitus, et Iohannes qui Christus esse credebatur, propheta esse innotuit [...]. In aestimatione

est agnitus et Iohannes qui Christus esse putabatur propheta esse innotuit In aestimatione ergo populi et Christus creuit quia agnitus est quod erat et Iohannes decreuit quia cessauit dici quod non erat

Aug. qui de sursum (f. 158v) uenit est Christus qui autem est de terra Iohannis est hoc qui autem est de terra de terra loquitur Ergo quod ad Iohannem pertinet de terra est et de terra loquitur si quid diuinum audisti ab Iohanne, illuminantis est non recipientis

Hier. ET NUNC QUEM HABES NON EST TUUS VIR (cfr. Ioh 4, 18) siquidem et illa in euangelio samarytana sex<t>um maritum habere dicens (dicitur *cod.*) Arguitur a domino quod non sit uir eius Ubi enim numerus maritor<um> est ibi uir qui proprie unus est esse desistit

Aug. RELIQUID HYDRIAM SUAM (cfr. Ioh 4, 28) Grece aqua idhur unde hydria appellatur tamquam si aquarium diceretur proiecit ergo hydriam abiecto honore auida currebat aqua illa satiari un adnuntiaret Christum

PATER MEUS USQUE MODO OPERATUR reliqua (cfr. Ioh 5, 17) In illis operibus per me factus est mundus in istis operibus per me regitur mundus pater meus et tunc operatus est cum fecit mundum et usque modo operatur cum regit mundum Ergo et per me fecit cum fecit et per me regit cum regit

quippe populi et Christus creuit, quia agnitus est quod erat, et Iohannes decreuit, quia cessauit dici quod non erat.

Aug. in evang. Ioh. XIV 6, 6-27

Qui de sursum uenit, supra omnes est; Christus est: Qui autem est de terra, de terra est, et de terra loquitur; Iohannes est. Et hoc est totum, Iohannes de terra est, et de terra loquitur? (...) Ergo Iohannes, quod ad Iohannem pertinet, de terra est, et de terra loquitur; si quid diuinum audisti a Iohanne, illuminantis est, non recipientis.

Hier. adv. Iovin. I 14, 244 B

siquidem et illa in Euangelio Joannis Samaritana sextum se maritum habere dicens, arguitur a Domino, quod non sit uir ejus. Ubi enim numerus maritorum est, ibi uir, qui proprie unus est, esse desiit.

Aug. in evang. Ioh. XV 30, 6-12

Recordamini quid superius dixerim de hydria: uas erat unde aqua hauriebatur, graeco nomine appellatur hydria, quoniam graece ὑδρῶν aqua dicitur; tamquam si aquarium diceretur. Proiecit ergo hydriam, quae iam non usui, sed oneri fuit; auida quippe desiderabat aqua illa satiari. Vt nuntiaret Christum, onere abiecto, *cucurrit ad ciuitatem (...)*

Ibidem XVII 15, 20-7

Pater meus usque modo operator. (...) per me factus est mundus in illis operibus, per me regitur mundus in istis operibus. Pater meus et tunc operatus est cum fecit mundum, et usque nunc operatur cum regit mundum; ergo et per me fecit cum fecit, et per me regit cum regit.

NON POTEST FILIUS FACERE QUICQUAM A SE NISI QUOD VIDERIT PATREM FACIENTEM reliqua (cfr. Ioh 5, 19) Si anima mea et anima tua cum nos diligimus fit una quanto magis pater deus et filius deus in fonte dilectionis deus unus est

Non enim cum ille fecerit alia filius similiter facit non alia enim sed eadem opera sunt patris et filii

Nouimus filium ambulasse super mare ubi uides patrem ambulare super mare

Sed caro ambulabat diuinitas gubernabat Ergo illa ambulatio (f. 159r) opus est patris et filii inseparabile Nec sibi pater filium deseruit nec filius a patre discessit

Ambr. SICUT ENIM PATER SUSCITAT MORTUOS ET VIVIFICAT SIC ET FILIUS reliqua (cfr. Ioh 5, 21) Cum filius quos ue<lit> uiuificet et operatio una sit Vides quia non solum filius uoluntatem patris sed etiam pater uoluntatem fili facit quid autem uiuificare nisi per filii passionem Passio autem uoluntas est patris quos ergo filius uiuificat per patris uoluntatem uiuificat Vna igitur est uoluntas quae autem uoluntas patris nisi ut ueniret Iesus in hunc mundum et nos mundaret a uitiis audi leprosum dicentem Si uis

Ibidem XVIII 4, 18-21

(...) si ergo anima mea et anima tua, cum idem sapimus nosque diligimus, fit anima una, quanto magis Pater Deus et Filius Deus in fonte dilectionis Deus unus est?

Ibidem XVIII 8, 7-12

Non cum ille fecerit, alia Filius similiter facit; sed *quaecumque ille fecerit, haec et Filius similiter facit.* (...); si per Filium facit quae facit Pater, non alia Pater, alia Filius facit, sed eadem opera sunt Patris et Filii.

Ibidem XX 5, 22-4

Nouimus in euangelio Filium ambulasse super mare; ubi Patrem uidit ambulasse super mare?

Ibidem XX 6, 14-22

(...) caro ambulabat, et diuinitas gubernabat; quando ergo caro ambulabat et diuinitas gubernabat, Pater absens erat? (...) Ergo illa ambulatio opus est Patris et Filii inseparabile. Vtrumque ibi operantem uideo; nec Pater Filium deseruit, nec Filius a Patre discessit.

Ambr. fid. II 6 32-41

Cum autem filius, quos velit, vivificet et operatio una sit, uides quia non solum filius uoluntatem patris, sed etiam pater fili faciat uoluntatem. Quid est autem 'vivificare' nisi per filii passionem? Passio autem Christi uoluntas est patris. Quos ergo filius vivificat, per patris vivificat uoluntatem. Una igitur est uoluntas. Quae autem uoluntas patris, nisi ut 'veniret Iesus in hunc mundum et nos mundaret a uitiis'? Audi leprosum dicentem: *Si uis, potes me mundare.* Respondit Christus: *Volo*, et statim sanus effectus est.

potes[t] me mundare Respondit Iesus
uolo et statim sanus factus est

Ambr. SED IUDICIUM OMNE DEDIT FILIO
(cfr. Ioh 5, 22) dedit utique generando
non largiendo

NISI PATER TRAXERIT EUM (cfr. Ioh 6, 44)
Ramum uiridem ostendis oui et trahis
illam Noces puero demonstrantur et tra-
hitur amando trahitur sine laesione cor-
poris sui uinculo (uincula *cod.*) cordis

trahit pater ad filium eos qui propterea
credunt in filium quia eum cogitant pa-
trem habere deum deus enim pater equa-
lem sibi genuit filium

SI ERGO VIDERITIS FILIUM HOMINIS ASCEN-
DENTEM reliqua (cfr. Ioh 6, 62) hinc so-
luit quod illos mouerat Illi enim puta-
bant eum erogaturum (erogitant *cod.*)
corpus suum ille dixit se ascensurum in
caelum utique integrum cum uideritis
filium hominis ascendentem Certe uel
tunc uidebitis quia non eo modo quo pu-
tatis erogat corpus nec gratia eius consu-
mitur morsibus

MEA DOCTRINA NON EST MEA reliqua (cfr.
Ioh 7, 16) **Augustinus:** Si non sua (tua
cod.) quomodo tua si tua quomodo non
tua quae est ergo (f. 159v) doctrina patris
nisi uerbum patris Ipse ergo Christus doctrina
patris si uerbum patris sed quia
uerbum non potest esse nullius sed ali-
cuius suam doctrinam dixit seipsum et
non suam quia Patris est uerbum

Ibidem II 12, 4-5

Omne enim iudicium dedit filio. Dedit
utique generando, non largiendo.

Aug. in evang. Iob. XXVI 5, 25-8

Ramum uiridem ostendis oui, et trahis
illam. Noces puero demonstrantur, et
trahitur; et quo currit trahitur, amando
trahitur, sine laesione corporis trahitur,
cordis uinculo trahitur.

Ibidem XXVI 5, 6-8

Trahit Pater ad Filium eos qui propterea
credunt in Filium, quia eum cogitant Pa-
trem habere Deum; Deus enim Pater ae-
qualem sibi genuit Filium

Ibidem XXVII 3, 8-15

Quid est hoc? Hinc soluit quod illos
mouerat? (...). Illi enim putabant eum
erogaturum corpus suum; ille autem
dixit se adscensurum in caelum, utique
integrum. *Cum uideritis filium hominis ad-
scendentem ubi erat prius*, certe uel tunc ui-
debitis quia non eo modo quo putatis,
erogat corpus suum; certe uel tunc intel-
legetis quia gratia eius non consumitur
morsibus.

Ibidem XXIX 3, 5-7; 17-22

Mea doctrina non est mea. Si non sua, quo-
modo tua? Si tua, quomodo non tua? (...) *Quae*
est ergo doctrina Patris, nisi Ver-
bum Patris? Ipse ergo Christus doctrina
Patris, si Verbum Patris. Sed quia Ver-
bum non potest esse nullius, sed alicuius,
et suam doctrinam dixit, seipsum, et non
suam, quia Patris est Verbum.

Ambrosius: alia ex deo doctrina alia ex homine Itaque Iudaei cum doctrinam eius secundum hominem quaerent ut di[s]cerent quomodo hic litteras nouerat cum non didicerat Respondit Iesus et dixit mea doctrina non est mea Nam cum sine litterarum eruditione doceat non quasi homo sed ut [poterat] deus uidet<ur> docere qui doctrinam non didicerit sed inuenerit adinuenit enim omnem uiam disciplinae quomodo ergo secundum diuinitatem doctrinam suam non haberet (*sc. ex* habet) qui adinuenit omnem uiam disciplinae antequam uideretur in terris

Ambr. VADO AD EUM QUI MISIT ME (cfr. Ioh 7, 33) quo modo uadit nisi per mortem et uenit nisi per resurrectionem Nec enim deus de loco ad locum transiit qui ubique praesens est in eo ergo uadit et uenit quod commune nobiscum

Ambr. DIGITO SCRIBEBAT (cfr. Ioh 8, 6) et ante Hieremias dicit scripta est Iuda culpa tua grafeo ferreo et ungue (u gine *cod.*) adamantino et scripta est in pectore tuo et in corde tuo ibi culpa est ubi gratia sed culpa scribitur grapheo gratia spiritu designatur hoc mystice etiam dominus digito Iesus inclinato capite scribebat in terra cum a Iudaeis esset oblata adultera[ta] significans per figuram quando de peccatis alterius iudicamus nostri nos meminisse peccati

VOS EX PATRE DIABOLO ESTIS (cfr. Ioh 8, 44) Filii ergo diaboli erant non nascendo sed imitan(f. 16or)do scripturae consuetudinem ut ad eos dei propheta dicit pa-

Ambr. *fid.* II 9, 52 sgg.

Alia ergo ex deo doctrina, alia ex homine. Itaque Iudaei cum doctrinam eius secundum hominem quaerent, ut dicerent: *Quomodo hic litteras nouit, cum non didicerit? Respondit Iesus et dixit: Mea doctrina non est mea.* Nam cum sine eruditione litterarum doceat, non quasi homo, sedpote ut deus uideatur docere, qui doctrinam non didicerit, sed inuenerit. *Adinuenit enim omnem uiam disciplinae*, ut supra lectum est. (...) Quomodo ergo secundum diuinitatem doctrinam suam non habet, qui adinuenit omnem uiam disciplinae, antequam uideretur *in terris?*

Ibidem II 8, 5-13

Quomodo 'uadit' nisi per mortem, et 'uenit' nisi per resurrectionem? (...) Neque enim deus de loco ad locum transit, qui ubique semper est. (...) In eo ergo uadit et uenit, quod est commune nobiscum.

Ambr. *spir.* III 3, 47-56

(...) sicut Hieremias dixit: *Scripta est, Iuda, culpa tua grafeo ferreo et ungue adamantino, et scripta est in pectore, inquit, et in corde tuo.* (...) Ibi igitur culpa est, ubi gratia, sed culpa grafeo scribitur, gratia spiritu designatur. Hoc *digito* mystice etiam dominus *Iesus* inclinato capite scribebat in terra, cum a Iudaeis adultera esset oblata, significans per figuram, quando de peccatis alterius iudicamus, nostri nos debere meminisse peccati.

Aug. *in evang. Ioh.* XLII 10, 8-29

Vos a patre diaboli estis (...) Vnde ergo Iudaei filii diaboli? Imitando, non nascendo. Audite scripturae sanctae consuetudinem. Propheta dicit ad ipsos Iudaeos:

ter tuus amorreus et mater tua cethea
gentes utique alienae a iudeis

Pater tuus Amorrhaeus, et mater tua Cethaea. Amorrhaei gens erat quaedam, unde originem Iudaei non ducebant; Cethaei et ipsi gentem suam habebant, omnino alienam a genere Iudaeorum.

Cassian. *conl.* XVIII 16, 529, 2-8

Cassian. ILLE HOMICIDA ERAT AB INITIO (cfr. Ioh 8, 44) Recte igitur a propheta mortiferis basili<s>ci uenenis mursus inuidiae conparetur qua primus ille omnium uenenorum auctor et princeps et periit et perimit Nam ante suus (sui *cod.*) quam Iesus cui inuiderat interemptor fuit priusquam in hominem mortis uirus effunderet sese perdidit Inuidia enim diaboli mors intrauit reliqua

recte igitur a propheta mortiferis basilis-
ci uenenis morsus inuidiae conparantur,
qua primus ille omnium uenenorum auc-
tor et princeps et periit et peremit. nam
ante suus quam eius cui inuiderat inter-
emptor priusquam in hominem mortis
uirus effunderet, ipse se perdidit: inuidia
enim diaboli mors introiuit (...)

Aug. *in evang. Iob.* XLIII 2, 2-22

QUIA SAMARITANUS ES TU ET DAEMONIUM
HABES (cfr. Ioh 8, 48) Duo erant obiecta
quorum unum negauit alterum non ne-
gauit Samaritanus custos interpretatur
Nouerat se ille nostrum esse custodem
quippe custodit qui Israel est enim cus-
tos noster qui creator noster est Ipse est
Samaritanus ille et ipse est custos noster
reliqua

*Nonne bene dicimus nos quia Samaritanus es,
et daemonium habes,* horum duorum sibi
obiectorum unum negauit, alterum non
negauit. (...) Samaritanus enim interpre-
tatur custos. Nouerat se ille nostrum esse
custodem. *Non enim dormit neque dormitat
qui custodit Israel* (...) Est ergo ille custos
noster, qui creator noster. (...) transiit qui-
dam samaritanus, ipse est custos noster;

Ibidem XLIII 16, 1-2; 16-9; 27-46

ABRAHAM UIDIT DIEM MEUM ET GAUISUS
EST UALDE (cfr. Ioh 8, 56) Nam pater
Abraham utrumque uidit et diem domi-
ni temporalem et diem domini qui nescit
ortum neque occasum Nam quando mi-
sit seruum suum ut pararet uxorem filio
suo Isaac magna autem res agebatur
quando Abrahae semine (*sc.* semini) co-
niugium (corrigium *cod.*) querebatur ait
seruo suo pone manum sub femore meo
et iura mihi per deum caeli quid uult
deus caeli ad femora Abrahae Nisi quia
significat de genere Abrahae uenturum
deum caeli in carne Semen ergo signifi-

*Abraham pater uester exsultauit ut uideret
diem meum; et uidit, et gauisus est.* (...) To-
tum hoc uidit Abraham. Nam quod ait:
diem meum, incertum potest esse unde
dixerit, utrum diem Domini tempora-
lem quo erat uenturus in carne, an diem
Domini qui nescit ortum, nescit occa-
sum (...) Pater Abraham quando misit
seruum suum, ut peteret uxorem filio
suo Isaac (...) Magna enim res agebatur,
quando Abrahae semini coniugium
quaerebatur. (...) ait seruo suo quem
mittebat: *Pone manum sub femore meo, et iu-
ra per Deum caeli.* Quid uult Deus caeli ad

cavit dicendo Mitte manum sub femore meo dominum suum adiciendo et iura mihi per deum caeli

Augustinus sciens (f. 160v) Abraham Christum ad libertatem humani generis repromissum semper necesse erat ortum eius inferis positus expectare quem at ubi natum Abraham in spiritu uidit gavisus est certus quod in brevi de inferno <***> induceretur in caelos.

FACTA AUTEM ENCENIA (cfr. Ioh 10, 22) Encaenia Hierosolimis festiuitas erat dedicationis templi grece autem cenn dicitur nouum quandocumque aliquid deditur encenia uocatur

NARDI (cfr. Ioh 12, 3) pistici reliqua **Augustinus**: quid ait pistici locum aliquem credere debemus unde hoc erat unguentum pretiosum nec tamen hoc uacat et sacramento consonat Nam pistis grece fides dicitur

EGO AUTEM EX ME NON SUM LOCUTUS (cfr. Ioh 12, 49) et infra SICUT DIXIT MIHI PATER ITA LOQUOR (*Ibidem* 12, 50) et de spiritu dicitur NON ENIM LOQUITUR SED QUAECUMQUE AUDIET LOQUITUR (*Ibidem* 16, 13) **Ambrosius**: Ita dictum ut aduerteremus quia qui <d>quid loquitur

femur Abrahae? Iam intelligitis sacramentum: per femur, genus. Ergo quae fuit illa iuratio, nisi quia significabatur de genere Abrahae uenturum in carne Deum caeli? Stulti reprehendunt Abraham, quia dixit: *Mitte manum sub femore meo*. (...) Semen suum significauit dicendo: *Mitte manum sub femore meo*; Dominum suum significauit addendo: *et iura per Deum caeli*.

Ps. Aug. *quaest. test.* LXXXI col. 2278

Sciens enim Abraham Christum ad liberationem humani generis repromissum, semper enim necesse erat ortum ejus in inferis positos expectare; quem ubi in spiritu natum esse uidit, gavisus est, certus quod in brevi de inferno ereptus induceretur in coelos.

Aug. *in evang. Ioh.* XLVIII 2, 1-4

Euangelium intendite: *Facta sunt autem Encaenia in Ierosolymis*. Encaenia festiuitas erat dedicationis templi. Graece enim καινόν dicitur nouum. Quandocumque nouum aliquid fuerit dedicatum, Encaenia uocantur.

Ibidem L 6, 7-10

(...) erat autem unguentum nardi pistici pretiosi. Quod ait: *pistici*, locum aliquem credere debemus, unde hoc erat unguentum pretiosum; nec tamen hoc uacat, et sacramento optime consonat. Πίστις graece, fides dicitur.

Ambr. *fid.* V 11, 4-20

Ex me ipso non sum locutus, et infra: *Sicut dixit mihi pater, ita loquor?* (...) Quam etiam in spiritu sancto esse memorauit alio loco dicens: *Non enim loquitur a se, sed quae audit loquitur*, ut aduerteremus quia quidquid spiritus loquitur, loquitur et filius, et quidquid loquitur filius, loqui-

spiritus loquitur et filius quicquid loquitur filius et pater quia una substantia et una operatio trinitatis est Sicut enim pater uidetur in filio non specie corporali sed unitate diuinitatis ita etiam pater loquitur in filio non temporali uoce nec corporali sono sed operis unitate

NUNC CLARIFICATUS EST FILIUS HOMINIS reliqua (cfr. Ioh 13, 31) Tamquam diceret ecce in illa clarificatione quid erit ubi malorum nullus erit ubi bonorum nullus perit quando separatus iniquis manebo in eternitate cum sanctis et deus clarificatus est in eo ipsa enim est clarificatio filii hominis ut deus clarificetur in eo si enim non ipse in seipso sed deus in illo clarificatur tunc illum (f. 161r) deus in se clarificat denique tamquam (taque *cod.*) ista exponens adiunxit et dicit si enim deus clarificetur in eo et deus clarificabit eum in semetipso hoc est si deus clarificatus est in eo quia non uenit facere uoluntatem suam sed uoluntatem eius qui misit illum et deus clarificauit (*sc.* clarificabit) in semetipso ut natura humana in qua est filius hominis immortaliter aeternitate donetur et continuo clarificauit (*sc.* clarificabit) eum Resurrectionem scilicet suam non sicut nostram in fine saeculi continuo futura praedicans

ANIMAM MEAM PRO TE PONAM (cfr. Ioh 13, 37) Ambrosius dicit: Petrus dicit animam meam pro te ponam Christus dicit Anima mea turbatur utrumque uerum est et plenum utrumque rationis quod et ille, qui est inferior non timet et ille qui superior est gerit timentis effectum Ille enim quasi homo uim mortis

tur et pater, quia una sententia et operatio trinitatis est. Sicut enim pater 'uidetur' in filio, non utique specie corporali, sed unitate diuinitatis, ita etiam pater 'loquitur' in filio, non temporali uoce nec corporali sono, sed operis unitate.

Aug. in evang. Ioh. LXIII 2, 31 segg.

Nunc, inquit, *clarificatus est Filius hominis*, tamquam diceret: Ecce in illa mea clarificatione quod erit, ubi malorum nullus erit, ubi bonorum nullus perit. (...) quando separatis iniquis manebit in aeternitate cum sanctis. Cum autem dixisset: *Nunc clarificatus est Filius hominis*, adiunxit: *Et Deus clarificatus est in eo*. Ipsa est enim clarificatio filii hominis, ut Deus clarificetur in eo. Si enim non ipse in seipso, sed Deus in illo clarificatur, tunc illum Deus in se clarificat. in se clarificat. Denique tamquam ista exponens, adiungit, et dicit: *Si Deus clarificatus est in eo, et Deus clarificabit eum in semetipso*. Hoc est: *Si Deus clarificatus est in eo*, quia non uenit facere uoluntatem suam, sed uoluntatem eius qui misit illum; *et Deus clarificabit eum in semetipso*, ut natura humana in qua est Filius hominis, quae a Verbo aeterno suscepta est, etiam immortaliter aeternitate donetur. *Et continuo*, inquit, *clarificabit eum*. Resurrectionem scilicet suam, non sicut nostram in fine saeculi, sed continuo futuram hac adtestatione praedicans.

Ambr. *fid.* II 5, 29-36

Petrus dicit: *Animam meam pro te ponam*, Christus dicit: *Anima mea turbatur*. Utrumque uerum est et plenum utrumque rationis, quod et ille, qui est inferior, non timet, et ille, qui superior est, gerit timentis adfectum. Ille enim quasi homo vim mortis ignorat, iste quasi deus in corpore constitutus fragilita-

ignorat iste quasi deus in corpore constitutus fragilitatem carnis exponit ut eorum qui sacramentum incarnationis abiurant exclude<re>tur impietas

tem carnis exponit, ut eorum, qui sacramentum incarnationis abiurant, excluderetur impietas.

MULTAE MANSIONES SUNT reliqua (cfr. Ioh 14, 2) **Hieronymus:** locum et mansiones quas praeparare se dicit Christus apostolis in domo utique sunt patris id est in regno caelorum non in terra in qua ad praesens apostolos reliquerat simulque scripturae sensus attendendus si non mansiones multae essent apud (*sc. apud*) patrem nostrum hoc est si non unusquisque mansionem sibi ex largitate dei sed ex propriis operibus praepararet et ideo non est meum praeparare[re] (*sc. ex parare?*) sed uestrum quia et Iuda nihil profuit paratus locus quem suo uitio perdidit praeparat[a]e inquit sunt in caelo diuersae mansiones pluri(f. 161v)mis diuersisque uirtutibus quas non personae accipiunt frustra ergo petitis me (*sc. ex a me?*) quod in uobis situm est quod pater meus illis parauit qui dignis uirtutibus adstant ascensuri (ascensa *cod.*) sunt dignitatem

ET SI HABIERO (*sc. abiero*) ET PRAEPARAUERO VOBIS LOCUM (cfr. Ioh 14, 3) Quomodo uadit et parat locum si iam multae mansiones sunt an istae et sunt et parandae sunt Non aliae autem sed ipsae iam sunt parandae sunt propheta praedicat deum qui fecit quae futura (factura *cod.*) sunt Non autem ait factururus est sed fecit ea praedestinando factururus operando reliqua

Hier. *adv. Iovin.* II 28, 338D-339B

Locus et mansiones quas praeparare se dicit Christus apostolis, in domo utique sunt Patris, id est, in regno coelorum, non in terra, in qua ad praesens apostolos relinquebat. Simulque sensus scripturae intuendus (...) si non mansiones multae essent apud patrem, hoc est, si non unusquisque mansionem sibi non ex largitate Dei, sed ex propriis operibus praepararet: et ideo non est meum parare, sed uestrum, quia et Iudae nihil profuit paratus locus, quem suo uitio perdidit. (...) Non est filii dare: et quomodo patris est praeparare? Paratae, inquit, sunt in coelo diuersae et plurimae mansiones, plurimis diuersis que uirtutibus, quas non personae accipiunt, sed opera. Frustra ergo a me petitis quod in uobis situm est, quod pater meus illis parauit, qui dignis uirtutibus ad tantam ascensuri sunt dignitatem.

Aug. *in evang. Ioh.* LXVIII 1, 10-26

Quomodo uadit, et parat locum, si iam multae mansiones sunt? (...) An istae mansiones et sunt, et parandae sunt? (...) Quomodo ergo mansiones in domo Patris non aliae, sed ipsae, et sine dubio iam sunt sicut parandae non sunt, et nondum sunt sicut parandae sunt? Quomodo putamus, nisi quomodo etiam propheta praedicat Deum, quia fecit quae futura sunt? Non enim ait: qui factururus est quae futura sunt, sed: *Qui fecit quae futura sunt.* Ergo et fecit ea, et factururus est ea. Nam neque facta sunt, si ipse non fecit; neque futura sunt, si ipse non fecerit. Fecit ergo ea praedestinando, factururus est operando.

ET MAIORA HORUM FACIET (cfr. Ioh 14, 12) **Augustinus**: maius fuit umbrae sue transitu quod discipuli fecerunt quam fimbriae suae tactu quod ipse dominus fecit sanare languentes

Sed tamen quando ista dicebat uerborum suorum opera (ossa *cod.*) commendabat eorum autem fructus est fides apostolorum

est id tunc autem uerba fidei faciebat et utique minus est uerba fidei praedicare quod fecit propter nos quam impios iustificare quod ita fecit in nobis ut faciamus et nos

QUODCUMQUE PETIERITIS IN NOMINE MEO HOC FACIAM (cfr. Ioh 14, 13) **Augustinus**: quid est cum plerumque uideamus (cum iudeam *cod.*) fideles petere et non accipere An forte mala (*sc. ex male?*) petunt ut apostolus Iacobus ait petitis et non accepistis eo quod male petatis

Multi orantes non exaudiuntur quia prouidit illis deus meliora quam petant

MODICUM ET IAM NON VIDEBITIS ME reliqua (cfr. Ioh 16, 16) quod autem illis tunc obscurum fuit iam nobis utique manifestum est post paululum enim passus est et non uiderunt eum et rursus post paululum resurrexit et uiderunt eum illud autem quod ait iam non uidebitis me ut prius exposuimus ita acci-

Ibidem LXXII 1, 5-10

Et maiora horum faciet (...) maius fuit umbrae suae transitu, quod discipuli fecerunt, quam fimbriae suae tactu, quod ipse Dominus fecit, sanare languentes (...),

Ibidem LXXI 3, 15-22

Verumtamen quando ista dicebat, uerborum suorum opera commendabat; (...) et eorundem uerborum fructus erat fides illorum;

Ibidem LXXII 3, 22-8

(...) tunc autem uerba fidei faciebat, (...) Et utique minus est uerba iustitiae praedicare, quod fecit praeter nos, quam impios iustificare, quod ita facit in nobis, ut faciamus et nos.

Ibidem LXXIII 1, 2-8

(...) *et quodcumque petieritis in nomine meo*, hoc faciam. (...) Sed quid est: quodcumque petieritis, cum uideamus plerumque fideles eius petere, et non accipere? An forte propterea quia male petunt? Nam hoc exprobrauit apostolus Iacobus dicens: *Petitis, et non accipitis, eo quod male petatis* (...)

Isid. *sent.* III 7, 26, 132 sgg.

Multi orantes non exaudiuntur, prouidendo illis Deus meliora quam petunt.

Aug. *in evang. Ioh.* CI 1, 11 sgg.

(...) *Modicum et iam non uidebitis me* (...) quod illis tunc obscurum fuit, et mox manifestatum est, iam nobis utique manifestum est; post paululum enim passus est, et non uiderunt eum; rursus, post paululum resurrexit, et uiderunt eum. illud autem quod ait: *Iam non uidebitis me*, quia isto uerbo, id est, iam, hoc intellegi

piendum est quia sci(f. 162r)licet mortalem Christum ulterius non uiderent

uoluit quod eum ulterius non uiderent, ibi exposuimus quomodo accipiendum sit, ubi dixit: *De iustitia arguet mundum* Spiritus sanctus, *quia ad Patrem uado, et iam non uidebitis me*, quia scilicet mortalem Christum ulterius non uiderent.

EGO PRO EIS ROGO NON PRO MUNDO (cfr. Ioh 17, 9) pro Christianis ergo duplici genere postolatur (*sc.* postulat) quia et pro peccatis illorum hortatur et ut tuti a diaboli infestatione (in festinatione *cod.*) praestentur pro his autem qui non credunt deprae[di]catio est ut cum pro peccatis et perfidia flecti mere<re>ntur bonitas et patientia dei expectat illos nec enim postulat (*sc.* ex postulet?) ut ignoscantur illis peccata difidentibus sed ut dilationem accipiant longam

Ps. Aug. *quaest. test.* XXXVI 2407

Pro Christianis ergo duplici genere postulatur; quia et pro peccatis illorum oratur, et ut tuti a diaboli infestatione praestentur. Pro his autem qui non credunt, haec sola deprecatio est, ut cum pro peccatis suis et perfidia plecti mereantur, bonitas et patientia expectet illos, si forte velint corrigi. Non enim postulatur ut ignoscantur illis peccata diffidentibus, sed ut dilationem accipiant longam (...)

Lanternia inde uocata quod lucem interius (internas *cod.*) habeat clausa<m> fit enim ex uitro <recluso> int[er]ius lumine ut uenti flatus adire non possit et ad praebendum (praehendum *cod.*) lumen facile ubique circumfertur

Isid. *orig.* XX 10, 7

Lanternia inde uocatur quod lucem interius habeat clausam. Fit enim ex uitro, recluso intus lumine ut uenti flatus adire non possit, et ad praebendum lumen facile ubique circumferatur.

Ebbene, come si può concretamente verificare da quest'ampio estratto, il dettato del commentario è a tutti gli effetti costituito da citazioni più o meno estese ricavate da un numero abbastanza definito di *auctoritates*. Ad ogni modo, è difficile stabilire, allo stato attuale delle ricerche, se l'anonimo esegeta, nel redigere la raccolta, avesse direttamente attinto a questi testi, oppure se si fosse servito di un dossier, formato da sezioni antologiche di diversa entità e ricavate proprio da tali opere.

Concluso dunque il sondaggio sulle fonti impiegate, e preso atto, al tempo stesso, che non sembrano esserci indizi interni per proporre una plausibile datazione, è opportuno soffermarsi, per quanto possibile, sul problema dell'origine dei *Dicta*.

A mia conoscenza, l'ipotesi di un legame con la tradizione ibernica è stata esplicitamente affermata, per la prima volta, da Kelly²², che ha inserito la breve opera all'interno del suo repertorio, dedicato agli «early medieval Hiberno-Latin commentaries on the Bible»; tuttavia, egli non ha fornito alcun elemento significativo per legittimare questa scelta, limitandosi a rimandare a un passo del *Wendepunkte*, in cui, a suo dire, Bischoff avrebbe ricondotto i *Dicta* all'ambito della produzione esegetica irlandese²³. Questo riferimento, debitamente registrato da Kelly²⁴, rivela però non poche ambiguità: lo studioso tedesco infatti, nel proporre una dettagliata rassegna dei vari «irische Symptomen», si sofferma a un certo punto sull'espressione *Augustinus de urbe*, sovente adoperata dagli esegeti per citare il *De civitate Dei* del vescovo nordafricano, e sottolinea come tale dicitura ricorra anche «in dem jüngerem irischen Iohannes-Kommentar des Clm 14311»²⁵. Tuttavia, come ha giustamente rilevato Gorman²⁶, questa formula non si trova attestata nei *Dicta*, bensì nel commentario a Giovanni copiato subito dopo, gli inediti *Pauca ex commentario beati Augustini et de omelia Gregorii excerpta*²⁷, per cui non andrebbe escluso, sempre secondo Gorman, che Bischoff avesse considerato i due testi, di fatto distinti, come «one work of Irish origin»²⁸. Ora, fermo restando che il dettato dello studioso tedesco, in questo punto, non è dei più esaustivi, sembra difficile ritenere che egli stesse pensando a un grande commento unitario, perché le due opere rivelano, anche

22. Kelly, *Catalogue II*, p. 422, n. 99.

23. A questo proposito, Kelly scrive: «Bischoff mentioned this text as Irish in his article, but did not include it in his catalogue» (*Ibidem*, p. 422, n. 929).

24. La citazione è inserita in una sezione bibliografica, posta a corredo della breve scheda sull'opera.

25. Bischoff, *Wendepunkte* 1954, p. 204, e Bischoff, *Wendepunkte* 1966, p. 217. Kelly, da parte sua, non rinvia propriamente al corpo del testo, bensì alla nota 47 posta nella stessa pagina. Tuttavia, questa nota non serve a nulla per chiarire un eventuale legame con la tradizione irlandese, perché in essa Bischoff non fornisce informazioni aggiuntive sulla raccolta, ma si limita a istituire un rimando a un'altra nota, la n. 86 di p. 226, dove si riporta un cursorio riferimento a un'altra opera tramandata dal codice di Monaco, il *Commentarius in Matthaeum Evangelium*, considerato anch'esso di origine irlandese; su quest'ultima raccolta, si veda il saggio CLH 80 in questo volume.

26. Gorman, *The Oldest Epitome* cit., p. 84, nota 80.

27. Esso si trova al primo rigo del f. 163v, dove appunto si legge «ut Augustinus in libro de urbe dicit (...)». Si possono peraltro individuare, a un primo sguardo, significativi indizi per accreditare il presunto rapporto della silloge con la tradizione irlandese: oltre all'uso, nel titolo, del vocabolo *pauca*, si segnalano l'impiego di *more* per istituire confronti con la realtà animata: cfr. f. 163v «in principio erat uerbum more aquilae ascendit aciem oculorum suorum conprobans et pullos suos in lumine solis», e la scelta di paragonare, sul piano concettuale, le due sorelle di Betania alla *uita actualis* e *theorica*: cfr. f. 187v «Maria et Martha figurant primitiuam ecclesiam de theorica uita et actuali congregatam uel per eas fides et spes (...)».

28. *Ibidem*, p. 84, nota 80.

a un primo sommario esame, differenze di notevole consistenza, tanto nella struttura quanto nell'uso delle fonti. A tal riguardo si può istituire un rapido confronto fra le diverse modalità di impiego, nei due testi, di un'*aucltoritas* comune, l'*In Iohannis evangelium tractatus* di Agostino²⁹: nei *Dicta* essa viene ripresa – come abbiamo più volte rilevato – in forma letterale, mentre nei *Pauca*, per dirla con David Frank Wright, «the use made of Augustine's Tractatus is very fragmentary and generally paraphrased»³⁰, per cui è preferibile accantonare l'ipotesi di un unico grande testo³¹, e sembra più ragionevole dedurre che Bischoff si stesse riferendo, nel *Wendepunkte*, soltanto ai *Pauca*, senza implicitamente alludere anche ai *Dicta*.

Comunque, al di là di ogni possibile riferimento alla breve opera all'interno del saggio, il suo contenuto sembra offrire, a un primo esame, qualche indizio di un certo rilievo per accreditare l'ipotesi di un eventuale legame con l'esegesi ibernica. È opportuno ricordare, a questo proposito, che nella sezione introduttiva è riportato, al f. 150r, un puntuale elenco delle apparizioni di Cristo dopo la risurrezione, che sembra riflettere il gusto, tipicamente irlandese, per le enumerazioni³², mentre in una delle più ampie spiegazioni della silloge, riportata al f. 156rv e relativa alla pericope «XL et VI edificatum est hoc templum et in tribus reliqua» (cfr. Ioh 2, 20), parrebbe sotteso l'interesse, peculiare anch'esso della tradizione insulare, per l'interpretazione allegorica dei numeri³³.

29. Si tenga comunque conto che l'utilizzo, in entrambe le opere, del *Tractatus* non si rivela affatto decisivo per attribuirne la paternità al medesimo autore, perché numerose altre compilazioni di presunta origine irlandese, dedicate anch'esse al quarto vangelo, impiegano, tra le fonti a vario modo utilizzate, proprio quest'opera: si considerino, a tal proposito, il *Commentarius in Iohannem* (si veda, al riguardo, il saggio CLH 86 in questo volume) e l'*Expositio Iohannis iuxta Hieronimum* (si veda, sempre in questo volume, il saggio CLH 88).

30. D. F. Wright, *The Manuscripts of the «Tractatus in Iohannem»: A Supplementary List*, «Recherches Augustiniennes» 16 (1981), pp. 59-100, a p. 71; si possono segnalare, a questo proposito, due lapidarie citazioni dall'opera agostiniana: al f. 182v, «Augustinus dicit: honorifico patrem meum id est non honorifico me ipsum ne a uobis arrogans uidear» è ripresa, con tutta probabilità, da *in evang. Ioh.* XLIII 3, 1-4 «Sed honorifico, inquit, Patrem meum, et uos inbonorastis me. Hoc est: Ego me non honorifico, ne uobis arrogans uidear, habeo quem honorificem», e poi, al f. 186v, «enacenia festiuitas erat dedicationis (sc. dedicationis) templi» è ricavata, a quanto pare, da *in evang. Ioh.* XLVIII 2, 2-3 «Encenia festiuitas erat dedicationis templi».

31. I due *commentarii* non risultano, per di più, nemmeno legati da una diretta complementarità l'uno con l'altro, dato che i *Pauca* non iniziano affatto spiegando il dettato evangelico dal punto in cui si è interrotta l'esegesi proposta nei *Dicta*, ma ripartono direttamente dall'inizio del testo giovanneo.

32. Bischoff, *Wendepunkte* 1966, p. 218.

33. A tal riguardo, lo studioso tedesco scrive: «Ebenso ist es ein patristisches Erbe, dass sich um Zahlen mit Vorliebe allegorische Auslegung rankt, wofür die irischen Kommentare fast auf jeder Seite Belege bieten» (*Ibidem*, p. 219). Si potrebbe poi aggiungere, fra i presunti «irische Sympto-

Inoltre, trattandosi di una raccolta costituita da brani provenienti da *auctoritates* patristiche, è quantomai difficile individuare dei possibili legami di parentela con altre compilazioni irlandesi. Tuttavia, varrebbe forse la pena soffermarsi, più diffusamente, sui possibili rapporti intrattenuti coi *Pauca*, col preciso obiettivo di verificare, attraverso un puntuale esame comparativo fra i due commentari, l'eventuale ipotesi che i *Dicta* avessero in origine costituito un dossier esegetico preparatorio, presumibilmente impiegato durante la stesura del *Pauca*. Infine, a prescindere dai risultati di questo confronto, si dovrà forse allargare il campo d'indagine, e prendere in considerazione, nel dettaglio, le concrete riprese dei brani riportati nei *Dicta* anche in altre opere di presunta origine ibernica; queste ricerche potrebbero forse rivelare qualche elemento aggiuntivo per meglio definire il plausibile rapporto di questo breve commento con la tradizione esegetica dell'isola verde.

MICHELE DE LAZZER

men» contenuti nel testo, anche la spiegazione, al f. 156r, relativa alla pericope «tu uocaberis caephas quod interpretatur Petrus» (cfr. Ioh 1, 42), che parrebbe riflettere il gusto erudito, tipicamente irlandese, per la resa di uno specifico vocabolo nelle *tres linguae sacrae* (vale a dire il greco, il latino e l'ebraico).